

Rassegna del 26/04/2013

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	32	Illegalità targata recessione così la crisi ha moltiplicato truffe, racket e rapine	Ananasso Agnese	1
------------	----	---	-----------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0	Gelata di febbraio sui consumi (-4,8%). Soffrono di più i piccoli negozi	Emanuele Scarci	3
-----------------	---	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	14	"Il 25 aprile è morto" bufera su Grillo - "Adesso il 25 aprile è morto" Bufera sulla frase di Grillo Boldrini: È la festa della libertà	Ciriaco Tommaso	5
CORRIERE DELLA SERA	12	Meno tasse per chi assume giovani Subito i fondi per la Cassa in deroga	Marro Enrico	6
AVVENIRE	8	Pagamenti alle imprese è allarme procedure Inapplicati i 30 giorni	Pini Nicola	8
REPUBBLICA	16	Anche la locomotiva tedesca perde colpi a Berlino vacilla la linea della severità	Tarquini Andrea	10

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - La novità del premier: giovani e industria - La novità: giovani e industria	Orioli Alberto	11
FOGLIO	2	Diario di due economisti - Messaggi forti	Felli Ernesto - Tria Giovanni	13

Illegalità targata recessione così la crisi ha moltiplicato truffe, racket e rapine

Confcommercio: per l'83% delle aziende reati cresciuti

Per il 70% delle imprese sale il numero di persone spinte al crimine dalla disperazione

CRIMINALITÀ
L'83% degli imprenditori ritiene che la recessione abbia acuito i fenomeni di criminalità

IMPUTATI
E' aumentato il numero delle persone spinte dalla necessità a commettere crimini spinte

AGNESE ANANASSO

FURTI, taccheggi, usura e truffe. In tempi di crisi la degenerazione delle condizioni economiche ha portato con sé anche un aumento della criminalità e del tasso di insicurezza. Con reati che toccano e impoveriscono ulteriormente, oltre che le famiglie, le imprese. Secondo uno studio di **Confcommercio** è forte la percezione, tra gli imprenditori, che la criminalità sia alimentata dal trend economico negativo.

In verità si tratta di qualcosa di più di percezioni o sensazioni, perché molti degli intervistati dichiarano che ormai si sono consolidate piccole e grandi forme di illegalità sul territorio e il fenomeno si è alimentato negli ultimi due anni. Stando all'indagine, l'83% degli imprenditori ritiene che la recessione abbia acuito i fenomeni di criminalità, in testa furti e taccheggio (in aumento per l'80% degli imprenditori), seguiti da truffe e raggiri (64%), scippi (45%), danneggiamenti (41%) e rapine (36%).

Reati che sono in crescita e sembrano ormai all'ordine del

giorno, visto che vengono segnalati dalla quasi totalità delle imprese. Mail dato più preoccupante è l'incremento della violenza nei confronti delle persone, visto che circa il 70% degli imprenditori denuncia la presenza di scippi, di aggressioni e di rapine. Inoltre, il 57% dichiara di essere a conoscenza di casi di usura e di estorsione ai danni di altri imprenditori che operano nella propria zona. Mentre il 19% è stato vittima in prima persona di almeno un reato negli ultimi due anni, per lo più taccheggi e furti. Un'incidenza che sale al 21% tra i commercianti e al 26 nella zona del Centro Italia. Curioso il dato sul Mezzogiorno, perché qui la percentuale delle vittime di reato scende al 14.

Finora le vittime. Ma chi sono i "delinquenti"? Spesso si tratta di persone in gravi condizioni economiche: per il 70% degli intervistati infatti è aumentato il numero delle persone spinte a commettere crimini dalla disperazione, mentre per il 58% è cresciuto il giro dei delinquenti comuni e dei senza tetto. Altra piaga avvertita sempre più grave

è quella della contraffazione (63%) e delle attività irregolari, mascherate da frequenti cambi di titolarità delle attività (52%). Attività invisibili e illecite che vanno ad alimentare giri di criminalità organizzata, in particolare quella molto proficua e difficile da smascherare e arginare come l'usura e il recupero crediti, circuiti alimentati dalle lungaggini burocratiche e che sono avvertiti in aumento dal 70% degli imprenditori.

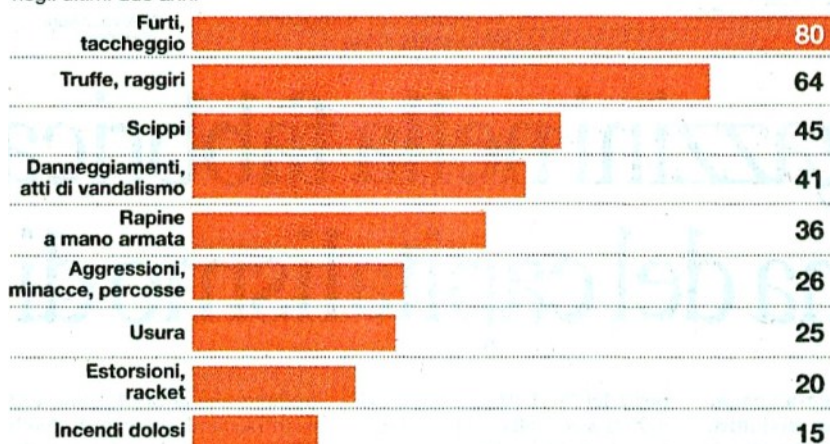
Il risultato è un territorio insicuro, sia in senso fisico che organizzativo: per il 90% degli imprenditori la zona in cui opera non è sicura. E questo condiziona negativamente, per i tre quarti di loro, lo sviluppo dell'economia e dell'area in cui lavorano.

Ma gli imprenditori non hanno una risposta a tutto questo. Semmai chiedono, fanno proposte: chiedono pene certe (74%), giustizia veloce (70%) e condizioni adeguate per creare una rete di comunicazione e collaborazione imprenditoriale e sociale. Ma è lo Stato, il governo che dovrebbe dare soluzioni concrete. Sì, ma quale governo?

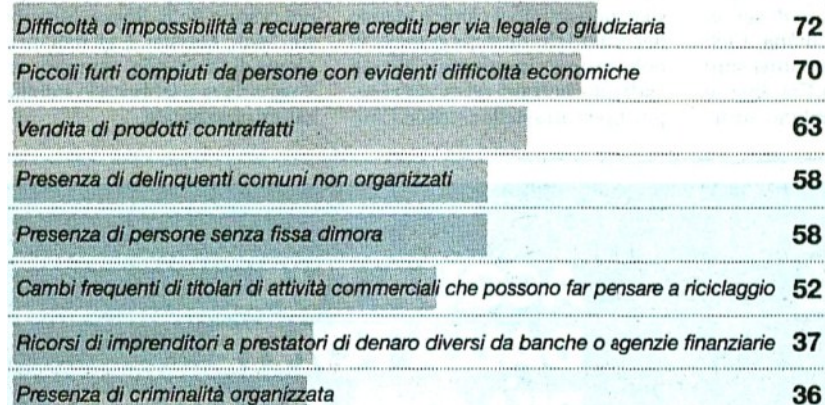
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento della criminalità

% di imprenditori che percepisce l'aumento dei fenomeni criminali negli ultimi due anni

**Le segnalazioni**

% di imprenditori che segnala l'aumento di reati e situazioni di degrado nell'area in cui opera



Fonte: indagine Censis - [Confcommercio](#), 2013

domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 mediacenter24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24

altri

CERCA

Accedi



Il Sole 24 ORE IMPRESA & TERRITORI

Giovedì • 25 Aprile 2013 • Aggiornato alle 18:56

Professionisti Imprese24

English version

Banche dati

New sletter

diritto24

Servizi

Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO **STORE24** *Acquista & abbonati*

Impresa & Territori Industria

Gelata di febbraio sui consumi (-4,8%). Soffrono di più i piccoli negozi

di [Emanuele Scarci](#) Cronologia articolo 25 aprile 2013

Tweet

My24 | A A | |



Gelata dei consumi e carrello della spesa sempre più vuoto. A febbraio l'indice delle vendite al dettaglio rilevato da Istat è diminuito dello 0,2% rispetto al mese di gennaio, ma su base annua il calo è drammatico: -4,8% che è la sintesi di un -4% delle vendite di prodotti alimentari e del -5,3% del non food. Il dato mensile generale segna l'ottavo calo consecutivo.

A soffrire di più la recessione è il commercio tradizionale, quello dei piccoli negozi: in un anno le vendite sono

sprofondate del 6%, meno peggio la distribuzione moderna con un -3,5. Significativo anche il dietrofront dei discount alimentari che nel primo bimestre segnano -0,2 per cento. Se l'alimentare però riesce in qualche modo a limitare i danni, gli altri settori appaiono in caduta libera: intorno al -7% per calzature, foto-ottica, cartoleria, libri e giornali; vicini al -6% gravitano elettrodomestici, arredamento e giocattoli e intorno al -5% abbigliamento, casalinghi e farmaceutici.

DOCUMENTI

[Il carrello della spesa](#)

Pronte le reazioni di operatori e consumatori. «I dati sulla spesa alimentare non ci sorprendono – osserva Antonello Sinigaglia, direttore generale della catena commerciale Simply Italia – Anche perché la debolezza della domanda si è prolungata fino a Pasqua, con un calo delle vendite intorno al

4-5 per cento. Poi, considerato il trend delle vendite fino a oggi, siamo indotti a pensare che il primo quadrimestre dell'anno si chiuderà con una flessione delle vendite intorno al 3%. Nonostante l'effetto "doping" dalle promozioni, arrivate al 26% (cioè oltre un quarto dei prodotti presenta uno sconto), che nel carrello agiscono da ammortizzatore della crisi. «E infatti – spiega Giorgio Santambrogio, dg della catena Interdis – la pressione e la profondità promozionale (sconti più rotondi ndr) è diventata talmente importante da indurre i consumatori dei discount a tornare nei nostri supermercati. Questo però incide sui nostri margini e su quelli dell'industria».

Per **CONFCOMMERCIO** «la selezione degli acquisti, il ricorso ai discount e la riduzione degli standard qualitativi non sono stati sufficienti ad arginare la tendenza alla riduzione dei consumi, che, seppure meno sostenuta rispetto ai mesi precedenti, assume anche in questa prima parte del 2013 toni accentuati. Si tratta di una situazione che non si modificherà nel breve periodo». Anche Giovanni Cobolli Gigli, presidente di

I N Q U E S T O A R T

Media

Argomenti: Consumatori | Istat | Antonello Sinigaglia | **CONFCOMMERCIO** | Giorgio Santambrogio | Giovanni Cobolli Gigli | Simply Italia | Federdistribuzione

ULTIMI DI SEZIONE



VENDITE AL DETTAGLIO

Gelata di febbraio sui consumi (-4,8%). Soffrono di più i piccoli negozi

di Emanuele Scarci



TURISMO

Il «ponte» non regge alla crisi

di Franco Sarcina



SIDERURGIA

Uno spiraglio per l'acciaio di Piombino

di Matteo Meneghella



LOMBARDIA

Una legge speciale per l'Expo

di Sara Monaci

Federdistribuzione, paventa che «l'andamento negativo dei consumi rischia di trascinarsi per l'intero 2013: non si vede un'inversione di tendenza. E in questo contesto sono ingiustificate le manifestazioni contro l'apertura dei negozi del 25 aprile e del 1° maggio. Attraverso queste le catene commerciali hanno distribuito più reddito e assunte 2.500 persone, prevalentemente con contratto part time a tempo determinato».

Santambrogio auspica che il prossimo governo «cancelli il prossimo aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Anche se non impatta direttamente sul food crea comunque un aumento delle aspettative di aumento dell'inflazione che mina la fiducia dei consumatori». Sinigaglia conclude appellandosi al governo: «Serve una sterzata verso una politica della crescita che può imprimere solo la politica. Le famiglie sono in gravissime difficoltà e lo vediamo tutti i giorni: consumatori che arrivano al supermercato con i soldi precisi al centesimo o altri con il volantino in mano e i prodotti da acquistare cerchiati. Che facciamo? Simply ha una pressione promozionale di 4 punti superiore alla media e investiamo 100 milioni in più per aiutare le famiglie. Ma non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER CONDIVIDERE



TAG: [Consumatori](#), [Istat](#), [Antonello Sinigaglia](#), [CONFCOMMERCIO](#), [Giorgio Santambrogio](#), [Giovanni Cobolli Gigli](#), [Simply Italia](#), [Federdistribuzione](#)

Permalink



I DATI ISTAT

Dal '77 raddoppiati i disoccupati

di Matteo Meneghello



TELEVISIONE

La7 a Cairo con ascolti record

di Andrea Biondi

Tutto su Impresa e Territori?

SHOPPING24

DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE

[Il posto italiano sul treno cinese](#)

di Fabrizio Galimberti
Dapprima le cattive notizie: l'anno appena trascorso è stato, per gli italiani, il peggiore del

[Grillo è tornato e vuole contendere l'elettorato a Berlusconi](#)

Stefano Folli
Una mossa a effetto di Beppe Grillo era attesa come inevitabile ormai da qualche settimana. Da

[Produrre per sopravvivere](#)

di Alberto Orioli
I tempi della giustizia e del conflitto tra poteri non sono quelli di un ciclo industriale.

[Una strategia unica per il turismo](#)

Piero Gnudi
Ieri ho presentato al Consiglio dei Ministri il Piano strategico per lo sviluppo del turismo

[Luigi Arcuti, un banchiere per l'Europa](#)

di Alfonso Iozzo
Profonde innovazioni sono state introdotte da Luigi Arcuti, all'Istituto San Paolo di Torino - ove

Quotidiano politico economico e finanziario ▣ Fondato nel 1865

SEGUI SU:

CERCA

KEYWORDS

GRUPPO24ORE

[Sito corporate](#)
[Contatti](#)
[Redazione online](#)
[Professioni e Imprese 24](#)
[Formazione e eventi](#)
[Radio 24](#)
[Il Sole 24ORE Finanza](#)
[Il Sole 24ORE P.A.](#)
[Radiocor](#)
[Alinari 24ORE](#)
[24 ORE Cultura](#)

SEZIONI

[Italia&Mondo](#)
[Norme&Tributi](#)
[Finanza&Mercati](#)
[Impresa&Territori](#)
[Nova24 Tech](#)
[Plus24 Risparmi](#)
[Commenti&Inchieste](#)
[Strumenti di Lavoro](#)

CANALI

[Moda24](#)
[Motori24](#)
[Luxury24](#)
[Viaggi24](#)
[Casa24plus](#)
[Salute24](#)
[Fiere24](#)
[ArtEconomy24](#)
[Job24](#)
[Shopping24](#)
[24deals](#)

STRUMENTI

[Multimedia](#)
[Blog](#)
[L'Espresso Risponde](#)
[24labs](#)

SERVIZI

[24 ORE Cloud](#)
[Argomenti del Sole](#)
[Versione digitale](#)
[Banche Dati](#)
[Newsletter](#)
[RSS](#)
[Mappe](#)
[Meteo](#)
[Mobile](#)
[iPad](#)
[Finanza & Mercati per iPad](#)

LINK UTILI

[Domande&Risposte](#)
[Case e Appartamenti](#)
[AfricaTimesNews](#)
[Il Gastronomo](#)
[AGI China24](#)
[Guida Affari](#)
[Pagine Gialle](#)
[Pagine Bianche](#)
[Tutto Città](#)
[Audiweb](#)
[OPA](#)

Rodotà: l'antifascismo è la nostra identità

**“Il 25 aprile
è morto”
bufera su Grillo**

La Boldrini ieri a Milano
ALLE PAGINE 14 E 15

“Adesso il 25 aprile è morto” Bufera sulla frase di Grillo Boldrini: È la festa della libertà *Contro il leader dei Cinque Stelle un coro di critiche*

La presidente della Camera: via segreto di Stato. Contestato Grasso a Marzabotto “Bene la dialettica”

TOMMASO CIRIACO

ROMA — La strategia di Beppe Grillo è lucida: prendi la festa della Liberazione e brandiscila come una clava contro i partiti, rei di consumare l'odiato “inciucio”. Per farlo, il leader del M5S si appropria di “Dio è morto” del cantautore Francesco Guccini, icona della sinistra. E attacca: «Con la nomina a presidente del Consiglio di un membro di Bildeberg il 25 aprile è morto». Immediata, però, arriva la reazione sdegnata delle massime cariche politiche, istituzionali e sociali: «La festa della Liberazione è più viva che mai», dice a Milano la presidente della Camera Boldrini. E sul leader comico è bufera.

Grillo mette quasi in musica il discredito nei confronti dell'intero arco parlamentare. «Il 25 aprile è morto — è il ritornello — nella grassa risata del piduista Berlusconi in Parlamento, nella distruzione dei nastri delle conversazioni tra Mancino e Napolitano, nell'inciucio tra il pdl e il pd meno nelle, nell'informazione corrotta». Per questo, chiede di non celebrare la ricorrenza, restando «in silenzio con il rispetto dovuto ai defunti: se i partigiani tornassero tra noi si metterebbe-

ro a piangere».

Il post del leader grillino getta benzina sul fuoco. Laura Boldrini è perentoria: «Una festa morta? Gli scettici vengano qui a Milano. Questa è una festa più viva che mai». Non basta la reazione dei rappresentanti grillini, che abbandonano il palco in segno di protesta, perché il Presidente della Camera difende a spada tratta la festa: «Non è mai esistito un fascismo buono. Dobbiamo stare in guardia contro il populismo autoritario». Boldrini reclama anche l'abolizione del segreto di Stato per le stragi di mafia e terrorismo perché, spiega, «in un Paese civile verità e giustizia non si possono barattare».

Anche Piero Grasso non gradisce: «Non giudico, ognuno ha un modo proprio per catturare il consenso. Più che catturare il consenso, bisogna pensare ai cittadini che soffrono e hanno tanti di quei problemi». Fischiate sul palco di Marzabotto, il Presidente del Senato non si scompone: «Fa bene che ci sia dialettica su cui poter costruire qualcosa».

Le frasi di Grillo, invece, suscitano durante le consultazioni con il M5S l'ironia del premier incaricato Enrico Letta: «Dite anche a Grillo che Dio è morto. Ma dopo tre giorni è risorto». Dal Pd Emanuele Fiano invita Grillo ad andare “via dall'Italia se pensa che il 25 aprile sia morto”, mentre Rosy Bindi attacca: «È agli antipodi della Resistenza». Le parole del Fondatore del M5S fanno

saltare sulla sedia Susanna Camusso, alla guida della Cgil: «E' la cosa peggiore che si possa dire. Non è ironia, né una provocazione, ma provare a cancellare la radice comune del nostro Paese». Anche i partigiani che ricordano l'eccidio di Marzabotto non ci stanno: «Se c'è un mezzo morto, questo è Grillo». Lo sdegno è bipartisan. Nichi Vendola chiama la guida grillina «becchino planetario», mentre il senatore del Pdl Lucio Malan sostiene: «Le farneticazioni dimostrano ancora una volta che a lui della libertà e della democrazia non interessa nulla».

Mentre Grillo picchia duro, una delegazione di parlamentari a cinquestelle guidata da Roberta Lombardi decide dopo qualche tentennamento di celebrare la festa presso l'Altare della patria. Non con le autorità, ma in mezzo alla gente. La capogruppo — inciampata mesi fa proprio in una frase sul fascismo — spiega: «Quando ho sentito suonare il Silenzio ho pensato che i caduti si sarebbero rivoltati nella tomba».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno tasse per chi assume giovani Subito i fondi per la Cassa in deroga

Il piano per il lavoro. Lo scoglio dei paletti del «Fiscal compact»

ROMA — Per affrontare la crisi che affligge famiglie e imprese sarà necessario far ammorbidire la linea europea dell'austerità. È il presupposto sul quale ruota il programma al quale sta lavorando il presidente del Consiglio incaricato, Enrico Letta. E per fortuna, su questo, Pd, Pdl e Scelta civica sono d'accordo. Quasi un anno fa, il 27 giugno, alla vigilia del consiglio europeo, alla Camera, il Pd e centristi da una parte e il Pdl dall'altra presentarono mozioni simili e pur non riuscendo a fonderle in un documento unitario, come pure aveva chiesto lo stesso Letta, le approvarono entrambe con un voto trasversale. In esse si chiedevano a Bruxelles alcune di quelle cose alle quali il presidente incaricato ha fatto ieri riferimento, in particolare la «regola aurea» che scomputi le spese per investimenti in capitale umano, ricerca e sviluppo dal deficit di bilancio. In quegli stessi documenti si proponevano gli eurobond per mutualizzare a livello europeo la parte di debito di ogni Stato superiore al 60% e i project bond per finanziare le grandi reti infrastrutturali. Proposte che un anno fa non furono accettate ma rispetto alle quali Letta **confida** ora in una maggiore attenzione da parte di Bruxelles.

È chiaro però che un allentamento dei vincoli di bilancio finirebbe per mettere in discussione il Fiscal compact, l'accordo europeo che impone un deficit strutturale annuo non superiore allo 0,5% del prodotto interno lordo e la riduzione del debito pubblico eccedente il

60% del Pil di un ventesimo all'anno. Poiché l'Italia ha un debito del 127%, significa che la differenza, cioè 67 punti, dovrebbe essere ridotta di 3,35 punti all'anno per venti anni, a partire dal 2015, cioè di circa 50 miliardi di euro l'anno. Per evitare questo scenario da incubo al governo non basterà far leva sui cosiddetti fattori rilevanti (per esempio il basso indebitamento delle famiglie italiane) e sull'impatto del ciclo economico. Bisognerà piuttosto rinegoziare la filosofia ispiratrice dello stesso Fiscal compact. Non a caso Letta ha parlato della necessità di un Growth compact, cioè di una politica europea improntata alla crescita.

Se il presidente incaricato riuscirà a formare il governo e a fare un fronte comune con Francia, Spagna e altri Paesi, potrebbe aprirsi, già al Consiglio europeo di giugno, un varco per fare quelle manovre che Letta ritiene necessarie, senza per questo finire nuovamente nella procedura di deficit eccessivo, dalla quale l'Italia sta per uscire. Il governo, infatti, per prima cosa, dovrà finanziare la Cassa integrazione in deroga per almeno un miliardo, per evitare tensioni sociali. Ma poi ci sono una serie di interventi che sembrano inevitabili. L'abolizione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto al luglio, ma servono 2 miliardi quest'anno e 4 dal 2014. Un miliardo servirebbe per evitare la Tares, cioè la nuova imposta sui rifiuti, che altrimenti scatterebbe a dicembre, mentre altre risorse sono neces-

parzialmente le detrazioni del 50% e 55% sulle ristrutturazioni edilizie e sull'efficienza energetica. Ci sono poi altre spese cui bisogna trovare copertura, dalle missioni militari all'estero alla proroga dei precari nella Pubblica amministrazione. E tutto questo senza contare le misure che il governo vorrebbe prendere per la crescita, dagli incentivi alle assunzioni giovanili a tempo indeterminato (credito d'imposta, taglio dell'Irap) all'aumento dei fondi per i pagamenti alle imprese fornitrici della Pubblica amministrazione. Per non parlare, infine, del nodo Imu sulla prima casa, che da solo vale 4 miliardi. Dove trovare tutte queste risorse? Prevalentemente dal lato della spesa. Ma qui è già stato raschiato il fondo del barile con la spending review del governo Monti. E allora? Ieri Letta ha parlato della necessità di un nuovo welfare «in grado di reggere i cambiamenti demografici». C'è il tema dell'assistenza, dove sprechi e abusi si possono combattere attraverso il nuovo Isee, l'indicatore della ricchezza familiare necessario per accedere alle prestazioni. C'è una giungla di agevolazioni fiscali da disboscare (rapporto Vieri Ceriani), di incentivi alle imprese da razionalizzare (rapporto Giavazzi). E forse sarà necessario affrontare anche il capitolo sanità, se non altro perché dal 2014 è già previsto un risparmio di 2 miliardi di euro attraverso nuovi ticket. Che tutti vogliono evitare.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ue e rilancio

Fiscal compact Il patto dello 0,5%

1 Il Fiscal compact è un accordo a livello europeo che include, vari punti: gli Stati non potranno avere un deficit strutturale superiore allo 0,5% del Pil (e superiore all'1% per i Paesi con debito pubblico inferiore al 60% del Pil)

Le sanzioni fino allo 0,1% del Pil

2 In base al trattato sul Fiscal compact, la Corte di Giustizia potrà decidere sanzioni fino allo 0,1% del Pil per chi non segue le regole. Il trattato rinforza inoltre l'automatismo delle sanzioni e contiene norme sui debiti pubblici

Taglio del debito del 5% annuo

3 Il Fiscal compact impone una decisa riduzione del debito al ritmo di un ventesimo (3%) all'anno, fino al 60% sul Pil nell'arco di un ventennio. Gli Stati inoltre si impegnano a coordinare i piani di emissione del debito col Consiglio e la Commissione Ue.

La Cassa in deroga e le Regioni

4 Uno dei punti centrali è la copertura della Cassa integrazione in deroga, secondo alcune stime a fine giugno potrebbero mancare all'appello circa 1,3 miliardi di euro per la copertura degli assegni

Sconti fiscali per chi assume

5 Al centro dei colloqui di questi giorni c'è la situazione dell'occupazione. Una delle ipotesi di intervento alle quali sta lavorando il presidente incaricato sono le possibili agevolazioni fiscali per chi assume giovani

Casa, rimborso dell'Imu in Btp

6 Tra le ipotesi in discussione del nascente governo Letta c'è la restituzione dell'Imu, per la prima casa, fortemente voluta dal Pdl. Per rimborsare i contribuenti si pensa alla possibilità di assegnare titoli di Stato decennali.

3,9%

Il tasso d'interesse raggiunto dai Buoni del Tesoro poliennali con scadenza decennale

1,1%

Il rendimento dei Certificati zero coupon collocati questa settimana da ministero dell'Economia

Pagamenti alle imprese è allarme procedure Inapplicati i 30 giorni

il decreto cambia

Nella commissione speciale si lavora per garantire il rispetto degli impegni in tempi certi. Confindustria e Anci chiedono un tavolo di confronto. Intanto il vincolo sulle fatture a un mese rimane sulla carta

DA ROMA NICOLA PINI

La nascita del nuovo governo rallenterà di qualche giorno la conversione del decreto sblocca-debiti. L'arrivo in aula alla Camera slitterà probabilmente oltre il 6 maggio, per consentire al nuovo ministro dell'Economia di interloquire con il Parlamento sulle modifiche a un testo considerato decisivo per agevolare la ripresa economica. In queste ore l'attenzione del mondo produttivo è rivolta agli emendamenti presentati nella Commissione speciale di Montecitorio. Proprio due giorni fa, Confindustria e Anci hanno annunciato di voler avviare un tavolo di confronto sui contenuti del decreto per i pagamenti, «con l'obiettivo - spiegava una nota congiunta - di rendere la norma più facilmente applicabile e di consentire l'effettivo pagamento di tutti i crediti vantati dalle imprese ed un alleggerimento dei vincoli sugli investimenti locali». Nel corso della riunione è stato anche deciso di lavorare ad una azione congiunta volta a rendere possibile una modifica del patto di stabilità interno, che

superi una regola che attualmente mortifica gli investimenti.

Attesissimo dalle imprese, il decreto sui pagamenti dei debiti scaduti da parte della pubblica amministrazione viene considerato come un primo passo, dovuto ma non ancora convincente. Nelle audizioni alla Camera, nelle scorse settimane, tutte le associazioni hanno espresso riserve: i 40 miliardi previsti in due anni vengono considerati insufficienti rispetto all'enorme stock di arretrati (oltre 90 miliardi, per la Banca d'Italia); e soprattutto si teme che i tempi di erogazione dei fondi (20 miliardi nel 2013, altrettanti nella prima metà del 2014) non vengano rispettati per le complessità tecniche e burocratiche previste dal testo.

Il decreto sblocca subito solo una piccola tranche di pagamenti (per i Comuni che hanno già fondi in cassa). Tutto il resto Regioni, Asl ed enti locali se lo dovranno far anticipare dal Tesoro o dalla Cassa depositi e prestiti, attraverso una serie di adempimenti tali, questo il timore, da inceppare il meccanismo e rinviare i rimborsi a data da destinarsi. Tra le novità alle quali sta lavorando la Commissione e il relatore Giovanni Legnini (Pd) c'è l'allargamento delle maglie per la compensazione da parte delle imprese tra i debiti fiscali e i crediti commerciali. Per ora sono previsti solo dal 2014 e con un tetto di 700mila euro. Un altro emendamento punta a evitare che non ottengano i pagamenti dovuti quelle aziende che oggi non sono più in regola con il "Duc" (Documento unico di regolarità contributiva) ma lo erano quando il debito doveva essere saldato. Si punta poi a in-

serire termini più stringenti per i pagamenti e a precisare meglio gli enti pubblici coinvolti e debiti scaduti da onorare.

Un altro capitolo riguarda l'aumento dei rimborsi previsti: l'obiettivo è sbloccare 7,5 miliardi aggiuntivi nel 2014 destinandoli a pagare spese in conto capitale. Questo comporterebbe però un aggravio del deficit 2014 (dall'1,8 al 2,3% del Pil) e presuppone una modifica del Def, che è in corso di approvazione in Parlamento. È un passaggio sul quale avrà l'ultima parola il nuovo governo. In attesa che si chiarisca la partita sui pagamenti scaduti, le aziende e gli stessi enti locali temono peraltro che i nuovi debiti che la pubblica amministrazione sta via via contraendo con i fornitori, non vengano onorati nei tempi più rapidi previsti dalla nuova normativa. Dal primo gennaio scorso è in vigore infatti la nuova legge che impone una tempistica accelerata: i pagamenti vanno effettuati di norma entro 30 giorni, al massimo entro 60 per le Asl, gli ospedali e le imprese pubbliche. Il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani ha già ammonito l'Italia a superare le "ambiguità" contenute nella legge (meno rigida della direttiva europea divenuta vincolante dal 16 marzo). Per Tajani il limite dei 30 giorni deve essere "tassativo". Di fatto invece, un'interpretazione estensiva della normativa italiana permetterebbe a tutte le aziende della Pa di pagare a 60 giorni. Rispetto al passato (180 giorni di media) sarebbe comunque un bel passo avanti. Ma sarà rispettato? A quattro mesi dall'approvazione è ancora presto per trarre un bilancio. Ma a sen-



tire le associazioni di categoria le premesse non sono delle migliori. «I primi segnali arrivati» ha spiegato Bruno Pannieri, direttore politiche economiche di Confartigianato, che sta raccogliendo le segnalazioni della propria base – dicono che la maggior parte delle imprese registra resistenze e problematiche applicative alle nuove regole. I circa 200 casi segnalati dall'inizio di febbraio non mostrano miglioramenti nella tempistica a causa soprattutto di un adeguamento organizzativo non efficace. Anche per le forniture correnti, il termine dei 30 giorni non sarebbe rispettato. I primi dati confermano poi che i peggiori pagatori stanno nella Sanità (le Asl) e che nel Sud i tempi restano più lunghi che al Nord».

I costruttori dell'Ance avvieranno nelle prossime settimane un osservatorio per verificare gli effetti concreti della normativa. Ma temono che, finché non saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità (quelli che bloccano le spese anche negli enti locali che hanno attivi di cassa) si rischiano inevitabilmente tempi più lunghi di quelli di legge. I sindaci, spiegano gli imprenditori edili, non di rado sono obbligati dalle circostanze a dar corso a lavori pubblici urgenti. Agevolati anche dal fatto che le spese in conto capitale vengono contabilizzate non al momento della decisione ma, ad opere ultimate, al momento del pagamento. Salvo poi "scoprire" a quel punto che i tetti massimi di spesa sono stati già raggiunti. Anche secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni, per cambiare davvero registro occorre una modifica strutturale del patto di stabilità. Il presidente Del Rio lo ha sottolineato più volte: senza un allentamento dei vincoli di spesa, il problema dei ritardi si ripresenterà e a risolvere il problema non basterà la deroga *una tantum* prevista dal decreto sblocca-debiti, né le nuove regole in vigore da gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE

LUNEDÌ SCADE IL TERMINE PER LE CERTIFICAZIONI C'È IL RISCHIO MAXI-MULTE

Mentre slitta l'ok del Parlamento al via libera al decreto sui debiti, si stringe sulle scadenze già attivate dal decreto. Lunedì scade il termine per la certificazione e già martedì prossimo scatteranno le mega-multe a carico di eventuali funzionari pubblici inadempienti che non procedessero alla certificazione dei debiti. Si tratta di una stangata da 100 euro ogni giorno di ritardo.

In particolare, entro il 29 aprile le amministrazioni pubbliche sono obbligate a registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. La mancata registrazione sulla piattaforma elettronica entro il termine è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare; i dirigenti responsabili sono altresì assoggettati ad una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione. Entro il 30 aprile, invece, i Comuni e le Province comunicheranno mediante il sistema web della Ragioneria generale dello Stato, gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti, che vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo complessivo di 5 miliardi di euro.

40

I miliardi che il decreto dovrebbe sbloccare a favore delle imprese, in due tranche da 20 miliardi. In realtà, il debito verso i fornitori, secondo Bankitalia, ammonterebbe a più del doppio

60mila

I posti di lavoro persi nel 2012 a causa dei mancati pagamenti da parte dello Stato, secondo le stime degli artigiani di Mestre: in tutto, l'elenco dei creditori arriva a quota 215mila

114%

L'aumento dei fallimenti delle imprese registrato tra il 2008 e il 2012: la principale ragione di chiusura è dovuta al mancato rispetto degli impegni da parte della pubblica amministrazione

Il caso

Il governo continua a parlare di rigore necessario, ma cresce il partito anti-austerità

Anche la locomotiva tedesca perde colpi a Berlino vacilla la linea della severità

Per il secondo mese consecutivo, cala l'indice sulla fiducia degli imprenditori

Germania, Austria, Gran Bretagna e Olanda chiedono di limitare l'emigrazione Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Addio alle certezze rassicuranti, adesso anche Berlino comincia ad avere paura dei colpi che l'eurocrisi può infierirgli a casa. Indici dell'atmosfera economica in calo per il secondo mese consecutivo, brutte notizie per multinazionali del made in Germany come Mercedes o persino Volkswagen, dubbi e moniti bipartisan contro il rigore a oltranza espressi da grandi editorialisti: qualcosa si muove nella Bundesrepublik a cinque mesi dalle elezioni politiche del 22 settembre. E un indice dell'allarme è anche, in senso contrario, l'iniziativa diplomatica segreta di Germania, Regno Unito, Olanda e Austria rivelata dalla *Frankfurter Allgemeine*: temendo il peggio come valanga di nuova povertà e quindi di emigrazione all'interno della Ue, i quattro governi hanno chiesto poteri di limitare la libertà di movimento di cittadini comunitari che cercano lavoro nei Paesi più forti.

Il rigore resta necessario, ha ribadito ieri il ministro delle Finanze Schaeuble fiancheggiato dal responsabile dell'Economia, Wolfgang Roessler. Ma la linea dura di Berlino comincia ad accusare crepe in casa. «L'Europa ha bisogno di crescita», si legge in un editoriale su *Die Welt*, liberalconservatore e filogovernativo. Il rigore è necessario, continua il columnist Jan Dams, «ma con la richiesta di rigore basta Schaeuble è rimasto solo e smentito dalla realtà: il rigore non fa che aumentare il debito» e le tensioni sociali nel sud del continente. Incalza dall'altra sponda *Spiegel online*, con un fondo di Wolfgang Muenchau: il presidente della Commissione europea Barroso, scrive, sbaglia chiedendo un allentamento del rigore per l'Europa meridionale, ma sbaglia perché «dovrebbe essere la Germania a spendere di più per la ripresa trainando gli altri» e riappropriandosi del ruolo

di locomotiva.

Voci autorevoli contro il governo. Mentre continua lo scontro con Bruxelles sull'unione bancaria. Bruxelles ammonisce che «bisogna andare avanti il prima possibile, abbiamo tutti gli strumenti per gestire un fallimento ordinato», come ha detto il commissario europeo al mercato interno Michel Barnier, ma Angela Merkel replica che «la Germania non vede la garanzia comune sui depositi bancari Ue in un prossimo futuro». Ufficialmente il governo cerca di fare muro: «Sono gli altri che devono risolvere i loro problemi a casa e alla radice, accusare la Germania è sciocco», ha detto Schaeuble alla radio pubblica *Deutschlandfunk*. Aggiungendo: «I problemi non si possono risolvere rendendo la Germania debole». Ma concede almeno un'eccezione. Non a Roma, bensì a Parigi: «La Francia può aver bisogno e diritto a una maggiore flessibilità se vara le riforme».

La linea dura è confermata nella facciata. I dubbi però crescono. L'economia tedesca non è più vaccinata degli altri dal contagio della recessione. Per il secondo mese consecutivo, l'indice Ifo sulla fiducia degli imprenditori è calato, oltre le attese. Aziende delle dimensioni di Daimler (Mercedes) o persino Volkswagen, pur salvandosi nel secondo caso con l'export in Nordamerica e Cina, cominciano a incassare i colpi del crollo della domanda nell'Europa mediterranea. Pesano le incertezze su Cipro e quelle sugli sviluppi in Italia, suggerisce a *Die Welt* il capo analista della congiuntura in Europa all'Ifo, Kai Carstensen. Certo, le prognosi ufficiali sul Pil 2013 vengono corrette a un minirialzo, da 0,4 a 0,5%. E in questo c'è anche lo zampino dell'attesa di un taglio dei tassi Bce, che avanzerebbe l'export tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITORNARE LOCOMOTIVA

Nella sua versione web, il settimanale *Der Spiegel* scrive che la Germania deve tornare a spendere. Solo in questa maniera recupererà il ruolo di locomotiva e trascinerà i Paesi deboli fuori dalla crisi



PIÙ RIGORE, PIÙ DEBITO

il quotidiano *Die Welt*, filo governativo e conservatore, scrive che la Germania rischia l'isolamento se insisterà sulle politiche del rigore, che porta in dote solo un aumento del debito



L'EDITORIALE

Alberto Orioli

La novità del premier: giovani e industria

IL PROGRAMMA/2

La novità: giovani e industria

CREARE LAVORO

Per contrastare la disoccupazione giovanile è necessario avviare politiche per lo sviluppo

di Alberto Orioli

Per una volta, l'idea di uscire dal buio della recessione con le forze delle nuove generazioni è sembrata meno retorica del solito. E anche l'ipotesi di mettere proprio i giovani al centro dell'azione di politica economica e sociale non è apparsa solo di maniera. Sarà che Enrico Letta è uno dei più giovani premier incaricati della storia repubblicana; sarà che la diretta streaming del colloquio con M5S ha finito per amplificare il pragmatismo del suo progetto per dare un indirizzo al Paese e la concretezza della sua idea di futuro. Tant'è.

Diagnosi e terapia per i mali dell'Italia, Letta li ha studiati e metabolizzati nel corso di molti anni. La conoscenza del tessuto reale dell'economia del Paese e soprattutto della sua articolazione produttiva e industriale aiuteranno il presidente in pectore a fissare al meglio le priorità.

C'è stata, nel maggio dell'anno scorso, una rappresentazione plastica di quella corrente di cultura, di affinità e di progetto che lega insieme il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il premier incaricato Enrico Letta, feeling persistente e destinato certamente a crescere. Un forum al Quirinale propiziato, via web, dall'Arel, il cen-

tro studi diretto dallo stesso Letta, durante il quale si sono confrontati con il Capo dello Stato alcuni giovani convenuti per la presentazione del libro «Giovani senza futuro?» curato da Carlo Dell'Aringa (nome che ricorre nel totemini) e Tiziano Treu (il primo vero innovatore del mercato del lavoro con la legge che porta il suo nome). Ne è nata una discussione a più vie alla quale hanno partecipato anche il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, rappresentanti dell'Ocse nonché delle parti sociali.

Quello scambio («un bel brainstorming») lo definì Napolitano di fronte ai 400 giovani convenuti fa intendere, a chi lo voglia «rileggere», quale sia la grande attenzione che il premier incaricato pone verso la realtà della condizione giovanile come segnale della più generale condizione dell'economia «vera». È un indizio, parziale ma significativo tra tanti della lunga carriera di studioso e di politico del giovane-veterano Letta, su quale sia il livello di consapevolezza dei problemi reali del Paese e di quali debbano essere le priorità dell'agenda di Governo. Al Quirinale allora si parlava di valorizzare l'apprendistato per favorire l'alternanza scuola lavoro, di far crescere il rendimento dell'istruzione, di introdurre una «dote finanziaria minima» per i giovani senza lavoro, ma anche di potenziare (o di far

nascere, finalmente) veri servizi per l'impiego per evitare quell'incomunicabilità tra chi offre e cerca un lavoro. Argomenti destinati a tornare se la priorità – come ha detto ieri Letta – è quella di invertire il corso della disoccupazione soprattutto giovanile.

Tuttavia le vere politiche del lavoro – lo ha osservato spesso anche Nino Andreatta, padre dell'Arel, vero maestro di Letta e, prima di lui, di Romano Prodi – sono sempre frutto delle politiche macroeconomiche per lo sviluppo. Oggi più che nel passato. Soprattutto perché, data la fase di drammatica erosione della base produttiva italiana, le politiche macro diventeranno politiche per l'industria.

La leva fiscale, naturalmente, è la più efficace, soprattutto se ridurrà il cuneo fiscale per le imprese e se alleggerirà il carico di tasse sui redditi da lavoro dipendente più bassi. Poi servirà una politica di indirizzo per l'innovazione e la ricerca per accompagnare la modifica del cosiddetto

«paradigma tecnologico» che oggi vede l'Italia arretrata in diversi settori (un percorso di riforme più volte suggerito dalla Banca d'Italia, un modo per accrescere anche la produttività totale dei fattori, stagnante, nel nostro Paese, da almeno due decenni e causa di un drammatico spiazzamento competitivo).

Letta – con Pierluigi Bersani – ha battuto, uno per uno, tutti i distretti industriali del Paese e ne conosce perfettamente pregi e difetti. Nel «Viaggio nell'economia italiana» (Donzelli) ha suggerito proprio strumenti per valorizzare l'innovazione e la ricerca nonché per favorire le esportazioni. Il tema dell'export non è materia oscura per chi ha già ricoperto anche il ruolo di ministro del Commercio estero e torneranno utili le vecchie analisi, compresa quella sul ruolo della Cina come mercato di sbocco per le merci italiane («potrebbe diventare la Maastricht del Duemila», dicevano Letta e Bersani immaginando uno spartiacque tra il vecchio e nuovo modo di gestire le esportazioni).



Un'azione di sostegno all'export sarà fondamentale soprattutto perché stanno calando le esportazioni in Europa e anche nel mercato extra-Ue.

Lo sblocco della liquidità, a partire dal rapido pagamento dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni verso i fornitori, sarà un capitolo da perfezionare se si vorrà davvero sbloccare la domanda interna e mobilitare nuovi investimenti. Come suggerito anche dai saggi del Quirinale, dovrà essere creato un nuovo soggetto finanziario pubblico-privato per destinare con rapidità ulteriori risorse alla crescita, soprattutto attraverso il rilancio delle piccole e medie imprese.

Chissà se poi all'allievo di Andreatta torneranno in mente le parole del suo maestro quando, già nel 1998, pensava a un uso "produttivo" di parte delle riserve auree destinate alle Bce. Tema di cui si discute ancora oggi (si veda, da ultimo, l'articolo di Alberto Quadrio Curzio e Fabio Coltorti sul Sole 24 Ore del 16 aprile). Andreatta diceva che l'uso di parte dell'oro dell'Europa poteva servire «a un più facile finanziamento della Bei diretto a favorire e a sostenere quei grandi programmi dell'"Europa fuori dall'Europa" che sono strade e ferrovie, nell'Est o a Sud. Tutto ciò richiede diversi esami tecnici, ma potrebbe diventare un sistema per finanziare i grandi programmi europei di cui parlava Delors e che non hanno mai trovato i capitali necessari». Profetico. Una lezione che aspetta solo di tradursi in realtà e antivedeva gli eurobond per lo sviluppo. Chissà che non venga buona in questa Europa dove il vento sembra stia cambiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggi forti

Cosa dovrebbe fare Letta per negoziare con Bruxelles una nuova politica europea

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Il Financial Times Europe di ieri ha messo l'Italia in prima pagina, cosa che non avviene tanto spesso. E l'ha fatto con un titolo che riflette ovviamente il punto di vista e gli interessi britannici ma anche una questione politica ed economica che è realmente cruciale: "Choice for Italian PM urges end to austerity". Nella corrispondenza da Roma posta sotto questo titolo, il primo aspetto che viene fatto notare è che il primo ministro incaricato "non ha perso tempo a chiedere un allentamento della politica di austerità favorita da Berlino e Bruxelles". In effetti, Enrico Letta lo ha detto e secondo il Financial Times si tratta di un "messaggio forte" nell'ambito del dibattito di fondo dell'Eurozona, ossia il cambio di direzione nella politica economica europea. Il Financial Times è davvero molto ottimista. Sia sulla forza del messaggio italiano sia sull'evoluzione del dibattito a livello europeo. E' vero che ci sono dei segnali incoraggianti, come da ultimo l'annuncio della Banca centrale europea sulla possibile riduzione del policy rate. Ma il cambio di policy passa da Berlino e da lì i segnali che vengono restano i soliti. Quanto alla forza della posizione italiana rappresentata dal messaggio di un presidente incaricato e alle prese con un compito molto complicato, bene occorre essere realisti. A dispetto della priorità che Enrico Letta ha meritoriamente assegnato alla questione, nel dibattito interno all'Italia l'attenzione sembra concentrata altrove. Il Pdl per il momento si è limitato a ribadire le priorità del suo programma elettorale - restituzione dell'Imu versata sulla prima casa, ecc. Il Pd, beh, il Pd è alle prese con il suo disfacimento interno e per ora non è chiaro quale linea possa esprimere e quale sostegno al presidente incaricato, al di là dei balbettamenti sul "governo di scopo", sul "governo a tempo". Il Movimento 5 stelle prosegue nel suo comportamento strategico ed esercita la solita pressione sulla formazione della coalizione di governo.

Ma astraiano da queste questioni, che non sono il nostro pane e che per la verità sono soggette a così tante incognite che prevedere l'esito del tentativo del presidente incaricato e la portata del suo eventuale governo è difficile per tutti, addetti ai lavori inclusi. Da questo punto di vista, augurarsi che il principio di realtà prevalga è l'unica cosa che si può dire. Astraiano da tutto ciò, dunque, e supponiamo che il governo si faccia e che nel suo programma ci sia la priorità di

ridiscutere la politica europea. Bene, che significa esattamente "attenuare l'austerità"? E quale sarebbe il modo migliore per negoziare con Bruxelles e Berlino il cambio di rotta? In un certo senso la risposta alla prima domanda è semplice. Tollerare, nell'ambito del programma di consolidamento fiscale, un aumento transitorio del disavanzo pubblico. Poiché il debito pubblico crescerebbe in rapporto al pil, ciò comporterebbe rivedere la dinamica del rientro del debito fissata nel trattato noto come Fiscal compact. L'aumento del disavanzo sarebbe la conseguenza inevitabile dello stimolo fiscale di cui l'economia italiana ha bisogno per uscire dalla recessione nella quale è ormai bloccata da troppo tempo. Se l'Italia non torna a crescere il disavanzo e il debito in rapporto al pil aumenteranno ancora di più e ancora di più si allontanerà il (necessario) riequilibrio dei conti pubblici. Tuttavia, lo stimolo fiscale deve essere consegnato in modo rigoroso. Il taglio delle tasse deve essere energico (ben maggiore, tanto per capirci, del gettito dell'Imu - 24 miliardi di euro nel 2012), concentrato sui redditi personali e in particolare su quelli da lavoro, ma deve essere accompagnato da un taglio proporzionale della spesa. I capitoli di spesa su cui incidere sono stati individuati da tempo. Il nostro "pallino" sono i sussidi alle imprese (secondo i nostri calcoli potrebbero essere tagliati subito di almeno 7 miliardi). Visto che persino la Confindustria è d'accordo, il governo dovrebbe cominciare da qui. Però, attenzione, ci sono spese che favoriscono la crescita del prodotto potenziale e queste andrebbero aumentate e non ulteriormente tagliate. Le spese che contribuiscono al "capitale umano", alla produttività delle forze di lavoro e delle imprese e all'occupazione dei giovani dovrebbero essere isolate dalla contabilità dei disavanzi (naturalmente, trovando un modo condiviso a livello europeo per evitare i comportamenti opportunistici).

Poi c'è la questione di come negoziare con l'Europa. Se si va sul tavolo del negoziato giocando le solite carte, si persiste nella nostra tradizionale posizione di debolezza. Anche se queste carte non sono cattive, a cominciare dal fatto che l'Italia esibisce da anni un avanzo primario strutturale per di più crescente. L'approccio deve essere diverso, deve capovolgere la logica dell'austerità. Perché la nostra debolezza è la bassa crescita non l'indisciplina fiscale.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

